

La pièce



Sul palco Un momento dello spettacolo, appuntamento al Civico 14

Giordano, il teatro civile per raccontare Borsellino

Giulia Romito

È il 19 luglio 1992 e in via D'Amelio a Palermo viene ucciso l'ultimo, indiscusso eroe nazionale: Paolo Borsellino. Sono passati da allora più di vent'anni. «Ci posso offrire qualcosa?» atto unico scritto e diretto da Emanuela Giordano, in scena al Civico 14 sabato 6 aprile alle ore 21 (in replica domenica 7 alle 19), tenta di fare luce su una delle più oscure pagine della storia nazionale rivolgendosi soprattutto a chi, nato in quegli anni, di questa tragica vicenda può ricordare poco o nulla. Chi era il giudice Paolo Borsellino? Perché e in nome di cosa è morto? La Giordano, non nuova ad esperienze di teatro civile, traccia un ricordo ancora vivo del magistrato palermitano attraverso un dialogo serrato e carico di emotività tra Lina e Pia, le protagoniste della pièce, interpretate da due giovani attrici: Claudia Gusmano e Laura Rovetti. Lina è figlia di un pentito di mafia, costretta a una vita in fuga, a un'esistenza priva di identità, scandita dalla paura. Porta con sé un carico di verità atroci e scomode. Pia è pavida e salda nelle poche certezze di una vita semplice, fondata sul lavoro e sul prendersi cura - da sola - dei propri figli. Le sue

sicurezze si fondano sulla negazione del male, sull'ipocrita convinzione che la mafia sia qualcosa di lontano e nebuloso. L'incontro/scontro tra Lina e Pia, fra minacce e cerimoniose offerte di cibo, assomiglia così all'avvicinamento di due animali impauriti, sospettosi l'uno dell'altro. L'incontro delle due, il dipanarsi della trama, di rivelazione in rivelazione, di sospetto in sospetto, rende l'atmosfera tesa, fino al raggiungimento di una straniante comicità. Eppure si insinua il dubbio che tutto ciò che veniamo a scoprire non sia altro che una verità che già conosciamo e che ci esercitiamo a dimenticare ogni giorno, quella di un Paese ancora scosso da misteri irrisolti e che ci impediscono di ritrovare una verità e un'identità nazionali. «Chi ha paura muore ogni giorno, chi invece non ha paura muore una volta sola» è questa la vera eredità che ci ha lasciato Borsellino e che la Giordano intende ricordarci con il suo lavoro teatrale. «Ci posso offrire qualche cosa» è dedicato agli eroi uccisi dalla mafia e dal crimine organizzato, ed è stato realizzato grazie al contributo di testi e documenti della storia d'Italia degli ultimi trent'anni. Biglietti da 7 a 10 euro. Per info: 082344139

© RIPRODUZIONE RISERVATA

6 aprile 2013
Venerdì

www.ilmattino.it
CASERTA



Fondato nel 1898

IL MATTINO

da IL MANIFESTO del 25 LUGLIO 2010

il manifesto | pagina 13

CULTURA&VISIONI



CENTRALE MONTEMARTINI

Paolo Borsellino «ci offre qualcosa»

Il teatro non sempre rappresenta o ri-presenta la realtà. A volte la intuisce, e la prefigura. È successo martedì scorso a Roma, tra le suggestioni dell'Antiquarium capitolino che rendono irreali l'archeologia industriale della Centrale Montemartini. Erano le ore in cui la commissione parlamentare antimafia si decideva a recepire il sospetto antico che all'origine dell'attentato di via D'Amelio non ci sia solo la mafia, ma anche servizi più o meno deviati dello stato. Ma quello che andava in scena sotto il titolo piccolo borghese *Ci posso offrire qualche cosa*, era proprio il racconto delle contraddizioni e delle mostruosità che in un gioco di specchi perversi può portare a situazioni atroci e paradossali come quella che ha fatto fuori Borsellino, e prima forse

anche Falcone. E quella certezza cresce in scena tra due giovani donne, una siciliana che per essere figlia di un mafioso pentito, «collaboratore di giustizia», è stata catapultata nella civile provincia toscana; l'altra è una maestra su cui la prima riversa la propria amarezza e la propria disperazione. Il dubbio cresce e si fa realtà, una realtà confermata da giornali e notiziari di quello stesso giorno. Emanuela Giordano, autrice e regista, lavorava da tempo a trarre il testo da un memoriale pescato in internet. Sulla scena spoglia di un interno familiare, Claudia Gusmano e Laura Rovetti danno spessore e credibilità a quel confronto. Accentuando la loro tensione l'una verso il siciliano l'altra verso il toscano, le due attrici hanno subito la defaillance dell'acustica sorda della sala, ma non limitato la loro passione. Un confronto da piccolo rito familiare, che apre il sipario sugli orrori della nostra storia recente. E sulle reticenze e gli interessi che gravano su questo paese come una maledizione atavica. G. Cap